



Figura 2 – Foto aerea, 1933



Figura 3 – Stralcio della carta tecnica regionale (metà degli anni Ottanta)

DESCRIZIONE DELLA ZONA

Lungo via della Scandellara: a ridosso della tangenziale c'è un gruppo di edifici a cui si accede attraverso uno stradello (via dello Spiraglio) dalla via Scandellara. All'inizio, un villino con annesso edificio per attività artigianali anni trenta, poi alcuni edifici a quattro piani di abitazione anni cinquanta in cattivo stato di conservazione, e infine un capannone. Questo piccolo insediamento è addossato al rilevato della tangenziale.

Sullo stesso lato si trovano: la Scuola materna ed elementare Scandellara e la Scuola media *Jacopo della Quercia*, con spazio a verde e a parcheggio pubblico lungo via Scandellara, il centro assistenza (ambulanze), il centro giovani (*Figura 4*), una villa (edificio di pregio) che è anche sede della biblioteca del Quartiere.



Figura 4 – Il centro giovanile

Sull'altro lato: case di abitazione, Bar-trattoria, edifici di recente costruzione per anziani con servizi comuni al piano terra, asilo-nido *18 Aprile*, casa colonica con frutteto, trattoria *Re di Coppe*, cantina vinicola *Monari* con vendita diretta, alcuni edifici di abitazione in mattoni faccia a vista in costruzione. Proseguendo si incontra un'area con attività artigianali di vario genere piuttosto ampia; vi si accede dalla strada tramite una via sterrata - priva di fognature e pubblica illuminazione (*Figura 5*) - che attraversa l'area e si ricongiunge su via Scandellara. Le costruzioni e le recinzioni, presumibilmente abusive, sono realizzate con i materiali più vari (lamiera, legno, ecc.) (*Figura 6*). Le attività presenti sono: marmitte per auto, elettrauto, raccolta di rottami, carrozzeria e officina auto, trasporti, facchinaggio, ecc. La zona è frequentata, e molti di quelli che vi lavorano sono immigrati. Lungo via del Terrapieno, venendo dal sottopasso della ferrovia, sono presenti baracche in lamiera; in una di queste, sulla strada, c'è il laboratorio di uno scultore, poi subito dopo un deposito di legna.



Figura 5 – La zona artigianale spontanea



Figura 6 – Le baracche della zona artigianale. Sullo sfondo, il grattacielo della Meridiana

Sullo stesso lato, proseguendo verso la rotonda ed il ponte sulla tangenziale, c'è uno stradello asfaltato che conduce a quattro gruppi di case agricole, alcune abbandonate, altre abitate.

Dall'altra parte della strada, quasi al centro della zona, c'è un edificio di tre piani recentemente ristrutturato, sede delle suore *Missionarie della Carità*, poi proseguendo in direzione di via Scandellara si trova un ampio spiazzo asfaltato, forse un parcheggio per camion abbandonato, oltre

il quale si trovano un gruppo di edifici a schiera di due piani di recente costruzione. La zona centrale della zona oggetto di studio è coltivata; vi sono anche alcuni relitti di *piantata* (Figura 7), alberi da frutto e un macero. Questa zona confina con il verde pubblico scolastico delle scuole *Scandellara* e *Jacopo della Quercia*.



Figura 7 – I relitti dell'uso agricolo: la piantata

INQUADRAMENTO NEL PRG '85

Il PRG 1985, ancora vigente, individua più destinazioni per questa zona, senza però indicare un progetto di insieme.

Le case di abitazione divisa dello Spiraglio sono indicate come zone R1 (zona residenziale urbana di completamento), mentre gli edifici a magazzini o laboratori sono individuati come P1 (zona industriale-artigianale di completamento). Dall'altra parte di via della Scandellara vi è un insediamento residenziale R1 composto in prevalenza da villette con giardino. Questa parte dell'area di studio – come del resto tutta la via Scandellara – è fortemente segnata dalla presenza del grattacielo *della Meridiana* (un quartiere di edilizia agevolata degli anni Cinquanta) che costituisce il *landmark* del quadrante nord-est della città (Figura 8).



Figura 8 – Le recenti case per anziani. Sullo sfondo, il grattacielo

La zona artigianale spontanea è indicata nelle planimetrie con la strada sterrata ed il sedime degli edifici esistenti, ma con indicazione di piano a verde sportivo (VS). Il cuore della zona a verde agricolo è individuato nel piano come verde attrezzato (V). Per gli edifici sparsi, le destinazioni sono zona omogenea B di rispetto ambientale R6 - come ad esempio per l'edificio che ospita le suore al centro della zona e per alcuni edifici di valore storico-testimoniale - oppure nuclei edilizi esistenti R7 (di pregio minore) (Figura 9). E' soprattutto quest'ultima destinazione che ha determinato le principali sostituzioni degli edifici esistenti con nuovi edifici con pari indice edificatorio.



Figura 9 – Stralcio del PRG vigente (1985)

Infine, le destinazioni per attrezzature scolastiche S e quelle per zone ferroviarie MF per la zona interessata dal Servizio Ferroviario Metropolitan (Bologna-Budrio-Portomaggiore) che, tra l'altro, ha due fermate nella zona: via Rimesse nel margine sud-occidentale e via Larga oltre la tangenziale, in prossimità di un centro commerciale.

LE PREVISIONI DEL NUOVO PSC

La zona individuata nel nuovo Piano Strutturale Comunale, ormai in fase di pre-adozione, è definita da tre ambiti (*Figura 10*): ambito da riqualificare misto, ambito consolidato di qualificazione diffusa misto, ambito agricolo di rilievo paesaggistico a dominante agricola.



Figura 10 – Tavola del PSC attuale, con l'individuazione dei tre ambiti (108, 134, 257)

Nel PSC la zona risulta compresa nella *Città della tangenziale*, quella parte della città costituita dalla sequenza di insediamenti che sono addossati alla tangenziale che, nel tempo, sarà destinata a diventare una strada metropolitana con la realizzazione del passante autostradale nord.

La zona viene riconosciuta come *cuneo agricolo periurbano*. Il PRG degli anni ottanta ha introdotto l'idea di fascia boscata continua di mitigazione, realizzata solo in parte, che viene mantenuta nel PSC. Viene inoltre previsto l'accesso ai parchi agricoli metropolitanici che sono caratterizzati dalle testimonianze storico-paesaggistiche del territorio bolognese.

Al di là della definizione dei tre ambiti suddetti, la zona di studio risulta ancora poco definita per quanto riguarda le previsioni progettuali, a differenza di quanto invece è stato fatto per le aree oltre la tangenziale, che andranno a costituire il nuovo parco di via Larga, che si formerà sulle aree di proprietà comunale comprese fra la tangenziale, la via Scandellara, la via del Carpentiere, il Centro commerciale Pianeta, la piscina Spiraglio e il Centro sportivo universitario; nel complesso un terreno di circa 12 ettari, attualmente di uso agricolo. Per questa zona si prevede una fruizione

leggera delle aree agricole di pianura e la qualificazione degli insediamenti esistenti attraverso il potenziamento ad uso pubblico.

Il progetto è frutto di un percorso iniziato con un concorso nazionale di idee di progettazione partecipata e comunicativa e di un Laboratorio partecipato di quartiere. Nella scheda *Scandellara* (Figura 11) sono indicate le relazioni tra la zona a parco di via Larga e l'area oggetto di studio, che avvengono attraverso alcuni percorsi che sottopassano la tangenziale, di cui uno collega la villa Pini (destinata ad ospitare servizi di quartiere ed associazioni) con le scuole *Scandellara*, mentre l'altro collega il parco di via Larga con l'ambito agricolo, destinato anch'esso a divenire un parco-campagna ad uso pubblico. La zona di riqualificazione prevista comprende l'area vicina alla fermata *Rimesse* del Servizio Ferroviario Metropolitano e l'insediamento artigianale spontaneo della via *Scandellara*. Per questa zona si prevede una "qualificazione di aree che ospitano degrado, e integrazione dell'offerta di spazi pubblici destinati ad incontro e socialità".



Figura 11 – Scheda progettuale “Scandellara” del PSC

CONSIDERAZIONI GENERALI PER UNO SVILUPPO URBANO ALTERNATIVO

La città di Bologna è da sempre in bilico tra la dimensione urbana e quella metropolitana, almeno da quando, a metà degli anni Settanta, la pianificazione comunale decise di invertire il trend della crescita demografica, ponendo la soglia dei 500.000 abitanti come invalicabile. Attualmente Bologna conta poco più di 370.000 abitanti. Anche l'azione regionale, con la teoria del policentrismo, accentuò questo carattere del capoluogo regionale come città media, di cui oggi si vedono probabilmente gli eccessi, che non è detto siano così preferibili a quelli delle metropoli. Per esempio, l'inefficienza-assenza delle relazioni tra Bologna e i territori metropolitani che la sfiorano da tutte le parti (comuni contermini della prima cintura urbana, *cittàemilia*, nord est, città adriatica); ma anche una certa irrisolutezza di immagine, anche qui in bilico (a dimostrazione di una certa

medietà ideologica) tra conservazione e innovazione, tra il centro storico impermeabile ad architettura, tecnologia, arte, e la periferia compatta priva di spazi pubblici e povera di *landmark*.

La contemporaneità, qui come altrove, sembra qualificarsi per un continuo susseguirsi di incontri: di idee, di immagini, di simboli, di valori, di merci, di uomini, di usi e costumi, di atteggiamenti e comportamenti. Gli incontri con le diversità accompagnano l'individuo per tutta la vita, avvengono nei suoi percorsi urbani, negli spostamenti per il lavoro, nel girovagare per reti televisive e nel web. Tuttavia sono forti le chiusure e le resistenze, i rifiuti ostinati a ogni contatto, gli attaccamenti tenaci a schemi e modelli del passato, veri o presunti che siano. E questo accade anche e soprattutto nella gestione urbanistica, che accetta e a volte promuove una città restia per principio a confrontarsi con la modernità, che ovviamente la invade lo stesso, ma senza che si creino punti di integrazione, mescolanze stabili e significative; c'è una neocittadinanza, composta da immigrati, studenti, categorie emarginate di diversa natura, che non ha luoghi dedicati, ma si sposta in varie *piazze concettuali* costituite dagli avvenimenti della politica, dell'arte, dello svago (sport, eventi), dalle occasioni di conflitto.

I TESSUTI MOLLI DELLE PERIFERIE

In questa situazione ci sembra di qualche interesse esaminare quelle parti del territorio bolognese che presentano evidenti caratteri di originalità: tessuti misti, aree di frangia che mescolano l'immagine urbana con relitti di campagna e che sono ancora disponibili per una *terza via* alternativa al centro gentrificato e alle periferie diversamente costruite e sviluppate. Si tratta di aree deboli contrapposte a quelle più dure e compatte come quelle delle periferie consolidate.

Il caso della via Scandellara è sintomatico della qualità che deriva dall'incoerenza, dalla giustapposizione, dal non coordinamento, dal prevalere dei vuoti rispetto ai pieni. Si tratta di una immagine urbana nata da una pianificazione non unitaria, definita per singole parti destinate a funzioni diverse che si sono attuate progressivamente, con una certa lentezza che ha permesso ai caratteri del nuovo di adagiarsi senza rotture particolarmente significative sulle stratificazioni della storia e dell'uso spontaneo dei luoghi. C'è così la villa periurbana, legata a un uso agricolo oggi residuale e marginale; c'è il complesso scolastico con i suoi successivi ampliamenti; c'è la casa per anziani che si accosta alla vecchia casa rurale, e un'area artigianale semi-abusiva che mantiene caratteri formali inusuali rispetto alle zone artigianali pianificate (strade non asfaltate, mancanza di illuminazione pubblica).

Ciò che colpisce è il modo come le cose si adattano o meglio vengono adattate dall'uso che se ne fa, come accade anche in altre zone urbane. E, pur con evidenti diversità d'uso sociale e di valore immobiliare, alcuni di questi caratteri si trovano anche in altre zone-limite della città, come quelle verso la collina, dove sono evidentissimi i tagli rigorosi imposti a fine anni sessanta dal piano di tutela collinare, e dove oggi si sono creati spazi d'uso promiscuo e spontaneo: orti urbani, lembi di territorio agricolo o boscato che si spingono fino alla città e dove si nascondono capanni, baracche, sentieri pedonali, microattività artigianali, piccoli spazi privati ad uso semipubblico per lo svago, la conversazione, lo sport.

A dispetto di ogni previsione urbanistica, nella città restano dunque alcune zone marginali che sono però altrettanto vitali di altre, dove i ruderi vengono occupati, dove si insediano in modo precario delle attività, sono compresenti diversi stili di vita. La pianificazione non dovrebbe cancellare tutto questo, al più dovrebbe porsi il compito di razionalizzarlo, ammesso che quest'ultimo non sia esso stesso un obiettivo troppo radicale e pretenzioso. Ci sono pratiche che l'arte ha compreso e utilizzato molto bene da decenni, come la messa in valore del relitto, dello scarto; anche il progetto urbano deve porsi il compito di facilitare, adeguare, mantenere, piuttosto che quello di cancellare e travolgere come purtroppo spesso accade negli interventi di riqualificazione. La discussione che nella nostra Regione è stata aperta da alcune previsioni della legge 16 del 2002 sulla qualità architettonica, come la definizione ed eventualmente l'eliminazione

delle opere incongrue, ha posto l'accento sul valore da dare alle preesistenze anche recenti come elementi da valutare attraverso un complesso intreccio di criteri paesaggistici, testimoniali, culturali, economici, sociali. Allo stesso modo, le ricerche fotografiche condotte dagli anni Ottanta sul paesaggio urbano contemporaneo da autori come Gabriele Basilico hanno posto una affettuosa attenzione proprio sulla medietà architettonica, come valore da riscoprire senza continuamente porlo a confronto con l'eccellenza qualitativa dell'architettura storica né mortificarlo con la sbrigativa osservazione delle "periferie tutte uguali".

ALCUNE SCELTE DI PIANIFICAZIONE

Certi "tessuti molli" sono il campo possibile di scelte di pianificazione che puntino a proteggere dalla trasformazione senza pretendere di dare troppe regole. La regola dovrebbe anzi consentire la continuità con quanto è avvenuto finora: le poche aggiunte costruite dovrebbero poter prescindere dalla relazione con il contesto. Questo consentirebbe ad esempio di produrre una architettura contemporanea del tutto libera dai tradizionali condizionamenti (la storia, la tradizione, la mimesi). Questo dovrebbe anche consentire di sperimentare una urbanistica senza vincoli e senza indici: l'edificio agricolo esistente può essere sia restaurato che demolito, l'area agricola esistente può restare tale o diventare qualcosa d'altro, ma in un *range* molto vasto, di fatto limitato dall'assenza di un indice, non dalla presenza di una regola. L'immagine urbana che ne deriverà negli anni a venire dovrebbe così mantenere i caratteri di spontaneità e di casualità che ha attualmente, assumendo semmai in più caratteri di originalità architettonica, di aderenza alle ragioni sociali dei processi trasformativi, che sono caratterizzate dalla risposta a bisogni, più che dalla osservanza di regole strette.

In questo modo sperimentale si può dare sviluppo a una istanza del PSC, quella delle diverse periferie. La diversità deve restare tale, e l'unico modo è quello di lasciare come è il tessuto molle delle periferie, un tessuto non caratterizzato con le valenze e le rigidità del centro storico e anche della periferia consolidata, che può essere molto modificato e che come tale riceve più facilmente di altri le spinte trasformative provenienti dai nuovi abitanti.

I tessuti molli, meno connotati da simboli identitari, sono forse quelli che permettono maggiormente il dialogo con i nuovi residenti, e che potenzialmente sono capaci di generare immagini urbane più multiculturali. Ne deriva che le nuove politiche urbanistiche, se tese a misurarsi con le differenze etniche, dovrebbero consentire l'altrove, il dissonante. Proporre una nuova visione della discontinuità come valore positivo. I grandi ipermercati, che hanno sostituito gli spazi pubblici nella fruizione collettiva, dimostrano che il loro essere "luoghi uguali ovunque al mondo" consente loro di essere accoglienti anche per "gli altri", in quanto privi di una identità locale troppo sviluppata.

E dunque questo tipo di zone urbane permette una sperimentazione dei modi con cui consentire l'innesto culturale, che potrebbe realizzarsi anche attraverso procedure inedite. Ad esempio: bandire un concorso di architettura che nei criteri del bando inserisca il ribaltamento dei valori tradizionalmente indicati. Per esempio, il rapporto con il contesto: non inteso, al solito, come la ricerca di una adesione alla figura o al linguaggio dominante, ma come il disegno di relazioni ricche di nuovi sensi e di nuove profondità. Un rapporto con le aree circostanti e una ricerca di senso per l'area in cui si interviene basati non solo sulle preesistenze significative della storia, ma ad esempio anche sugli scarti, sui rifiuti, dando valore anche alle strade abbandonate nel percorso progettuale, alle opzioni perdenti. Un progetto privo di gomma, fatto solo di segni di matita incancellabili, che si sovrappongono l'uno all'altro senza mai cercare mediazioni.

Un intervento di riqualificazione – come si usa dire oggi – probabilmente trasformerebbe integralmente la zona, stravolgendola, e determinerebbe la scomparsa di un luogo particolare, allontanandone gli abitanti. Si tratta invece di pensare ad un intervento regolativo di minima, capace di mantenere tutte le destinazioni in essere, rendendole compatibili.

A titolo di esempio, per quanto riguarda la zona artigianale si potrebbero portare le reti di servizi (luce, acqua e gas, illuminazione pubblica), dando invece poche regole per quanto riguarda i contenitori, che potrebbero venire gradualmente sostituiti o integrati con strutture leggere, magari in autostruzione. In questo modo si eviterebbe la scomparsa di quelle attività e di quegli addetti che un intervento industriale-artigianale di tipo classico sicuramente comporterebbe. Termini come: leggero, flessibile, adattabile sono termini che possono servire ad inquadrare il problema. Le aree a verde agricolo potrebbero essere mantenute come memoria del parco-campagna ed essere utilizzate anche a fine didattico.

Il modo di affrontare questa zona con interventi di minima che non necessitano di investimenti rilevanti potrebbe essere assunto anche per quelle aree (poche) simili a questa, come il tratto urbano del Canale Navile, privilegiando gli usi esistenti, salvaguardando il *melting pot* che si è venuto formando e favorendo gli usi pubblici.